

VERSO CANNES: PAROLE IN LIBERTÀ GUARDANDO AL VUOTO DI HOLLYWOOD

Bruno Vecchi

JEWISH CONGRESS VS CANNES
«Boicottate Cannes: troppo anti-semitismo in Francia». L'appello, lanciato in California dall'American Jewish Congress, ha colpito Hollywood, dove la componente ebraica è ampia e potente. Un appello che giunge nell'anno in cui Woody Allen ha accettato di recarsi di persona al Festival per il lancio del suo *Hollywood Ending*. Il gruppo ebraico ha sostenuto il suo appello al boicottaggio con inserzioni sui giornali di Los Angeles.

treset

CANNES AL VENTO. C'è già aria di bric-à-brac mediatico in Francia. All'apertura del Festival mancano ancora sei giorni, ma la stampa transalpina è in fibrillazione. Scandalo a Cannes, strilla sulla copertina il mensile «Studio». Leggi alla voce Monica Bellucci, protagonista di *Irréversible* di Gaspar Noé, presentato come il film choc di questa edizione. In soldoni, racconta la storia di una ragazza che una sera, dopo aver lasciato il suo fidanzato e l'ex, è violentata. Il compagno cerca vendetta, l'amore di un tempo prima cerca di calmarla, poi cede anche lui alla violenza. «Irréversible sarà uno choc, disturberà, farà del male. È un pugno nello stomaco. Ma ha anche dei momenti di poesia», annuncia Monica Bellucci.

PAROLE AL VENTO. È un rincorrersi di frasi, smozzi-

cate, estorte, rilasciate con immenso piacere. Il Festival di Cannes, in fondo, è anche la festa delle parole in libertà. David Lynch, presidente della giuria: «I produttori francesi hanno un amore per il cinema e un rispetto per gli artisti che fanno la differenza». «La palma d'oro è un simbolo di un modo di vedere il cinema che per me significa molto». David Cronenberg, in concorso con Spider: «Ho dei periodi in cui il cinema mi disgusta e nei quali ho assoluto bisogno di fare altre cose». Claude Lelouch, scoperto 36 anni fa da Cannes con *Un uomo e una donna* e regista di *And Now... Ladies and Gentlemen*, film di chiusura di questa edizione: «Per me, gli attori non si dirigono, si provocano. Il mio lavoro consiste nel metterli in uno stato di insicurezza».

L'ALTRA METÀ DEL CINEMA. In America, Cannes

o non Cannes, la storia segue il suo corso. Il solito corso. Mediatico, anche in questo caso. Tony Scott, ad esempio, ha rivelato a un giornale messicano che avrebbe voluto Javier Bardem il ruolo di Pancho Villa in un film sul celebre rivoluzionario che inizierà a girare a settembre in Messico.

NULLA SI CREA. A Hollywood gli sceneggiatori sono in crisi. E le idee latitano. Così, per l'ennesima volta, le majors guardano al cinema francese. Infatti, un remake americano di *Taxi* è in cantiere. Luc Besson si è messo alla scrivania per rinfrescare lo script, con la collaborazione di Kevin Bray, che dovrebbe firmare la regia.

TUTTO SI RICICLA. Capito remake, parte seconda. Alla Miramax, tanto per non sbagliare (o per strafare) ne hanno in cantiere due. Il primo è *My Name Is*

Modesty, nuova versione di Modesty Blaise di Joseph Losey. L'altro, affidato a Gabriele Muccino, è il rifacimento di *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola. Lo stesso Muccino, tra l'altro, aveva in progetto con la Miramax anche il remake di *Ciascuno cerca il suo gatto*, del francese Cédric Klapisch. Progetto abbandonato strada facendo. Chiude il giro dei «copioni» Ron Howard, che spera di iniziare in autunno le riprese del rifacimento di *Alamo*. «Sarà più complesso di quello con John Wayne», ha anticipato in una conferenza stampa. E ci mancherebbe altro.

GRAFFITI: «Titanic è uno dei peggiori film che ho mai visto. Un altro film che ho trovato sopravvalutato è *American Beauty*: diretto e recitato male. Ma il pubblico ama questo genere di film». Robert Altman.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Una scena da «Star wars - La guerra dei cloni»

GRANDE SCHERMO

Film da macello

Alberto Crespi

Sapete chi sono i lemmings? Sono animali che vivono nelle terre del profondo Nord e che periodicamente, per motivi che gli zoologi non hanno mai compreso, si suicidano in massa dirigendosi a milioni verso il mare e gettandosi nei flutti. Bene, questo è cinematograficamente il week-end dei lemmings. Oggi arriva nelle sale una dozzina di film destinati al macello. Non perché siano brutti (alcuni sono brutti, alcuni sono così così, qualcuno è persino bello) ma perché tutti, tranne forse il film con Denzel Washington fresco di Oscar, faranno un'immane fatica per incontrare il pubblico. Inoltre, la settimana prossima avvengono due cose fondamentali. Il 15 maggio inizia il festival di Cannes, che proporrà nuovi titoli forti e sfratterà dei giornali le già scarse recensioni; il 16 esce il nuovo *Guerre stellari*, che occuperà militarmente gran parte del cinema italiano. Tutto ciò fa sì che, tra i film in uscita oggi, pochissimi arriveranno vivi a venerdì prossimo.

È una situazione paradossale e feroce. Una ricchezza d'offerta solo apparente, che di fatto manda al macello il 90% dei titoli. Nonostante il numero di schermi sia aumentato negli ultimi anni, il mercato è sempre più elitario, nel senso che una ristrettissima élite di film (quelli più sostenuti dalle distribuzioni americane più potenti) si aggiudica le sale migliori e si garantisce una «tenitura» reale. Gli altri, si arrangino. E questa difficilissima «arte d'arrangiarsi» riguarda soprattutto i film italiani. Oggi ne escono quattro, dei quali parliamo in questa pagina. Ce la faranno, o torneremo a parlare di crisi per poi contraddirci nel giro di 24 ore, quando recensiremo i film italiani da Cannes (possiamo anticiparvi che sia

cine guida

Angela di Roberta Torre, sia l'opera prima *Respiro* di Emanuele Crialese sono due sorprese? Staremo a vedere, intanto diciamo che il titolo più interessante del week-end è *Voci*, diretto dal glorioso veterano Franco Giral-

In uscita una dozzina di pellicole tra cui «Voci» e «Texas '46»: «Star wars» le farà a pezzi a partire da venerdì prossimo

di. Distribuito in sinergia da Luce e Lantia, è come dicevamo sopra un film a rischio, nonostante abbia un buon cast e sia un film di genere, quindi «popolare». Giraldi conosce bene il mestiere: magari pochi lo ricordano, ma il raffinato autore di gioielli come

La rosa rossa, *Un anno di scuola* e *La giacca verde* ha fatto la gavetta con Sergio Leone (diresse la seconda unità di *Per un pugno di dollari*) e ha esordito, firmandosi Frank Garfield, con il mitico *Sette pistole per i McGregg*. Un uomo nato con il western negli

vittime predestinate

Ecco il cinema no-global che (quasi) nessuno vedrà

Dario Zonta

È la schizofrenia del sistema distributivo italiano che rischia di lasciare nell'ombra un film che, quasi ontologicamente, si pone già di per sé in una zona di nicchia rispetto al mercato e rispetto alla produzione media del cinema italiano. È *Il temporale* di Gian Vittorio Baldi che rischia di non tuoneggiare (e le sue nuvole sono cariche di immagini e suoni, di storie e racconti), di non scaricare la violenza leggera delle sue piogge. Abituati come siamo a ingurgitare serie di immagini omologate (è questa la medie-

tà che ci cinge), vedere l'ultimo film di un poeta della riflessione cinematografica come Baldi produce un effetto di sconcertante straniamento. È la serietà di una ricerca approfondita che impedisce di riconoscere questo film come oggetto appartenente al mondo di molto cinema corrente. Baldi lavora intorno a un soggetto difficile e, per ovvi motivi, non tanto frequentato: la guerra nella ex Jugoslavia. Più precisamente, e la precisazione è d'obbligo, la guerra come cornice nella vita quotidiana di un gruppo di personaggi appartenenti a etnie e religioni diverse, tutti raccolti tra le quattro case di un villaggio alla periferia di Sarajevo. Storie di amori impossibili come la convivenza multietnica, ora negata dallo scoppio delle bombe e dal tiro mancino di cecchini appostati contro l'umanità. Il tutto raccontato seguendo i dettami di una poetica «autoriale» che, memore di altre politiche, usa la macchina a mano, gira le scene in sequenza, ricorre alla luce naturale. E le politiche di cui parliamo non sono certo quelle cialtronesche dei vari dogma, semmai quelle autoriali di derivazione francese. *Il temporale* è un film no-global, se passate la definizione, un film che non concede nulla alla globalizzazione dei gusti e che si distacca, come un temporale, dai cieli sereni di certa produzione nazionale.

anni '60 è ampiamente autorizzato a sperimentare il thriller nel Duemila: lo fa ispirandosi a un romanzo di Dacia Maraini, e portandoci in una Genova livida e inquietante (splendida la fotografia di Marco Pontecorvo) dove una ragazza viene uccisa dopo un party e molti potrebbero averle inferto l'ultima coltellata. Una giornalista che abita nell'appartamento accanto, e che conosceva la vittima, indaga: scoprirà un verminaio fatto di famiglie spappolate, di foto sexy ai limiti dell'incesto, di immigrati irregolari e di fidanzati fedifraghi. Senza minimamente entrare nei dettagli del finale, diciamo che il colpevole viene scoperto grazie a un orologio che, come prova del delitto, è lievemente improbabile; ma è bello che la cronista/detective Valeria Bruni Tedeschi se ne vada, alla fine, con il personaggio più «politicamente scorretto» del mazzo. Nel cast spiccano anche Gabriele Lavia, Gabriella Pession, Sonia Bergamasco, Rossella Bergo, Erica Blanc e il «kusturiciano» Miki Manojlovic. Gli altri film italiani in ballo sono *Ultimo stadio* di Ivano De Matteo e *Texas '46* di Giorgio Serafini. Il primo è un film corale, una «ronde» con una quarantina di personaggi raccontati nel pomeriggio della finale di Champions' League: ma la partita non si vede e il calcio è una scusa per raccontare un campionario di grottesche nevrosi. De Matteo è un esordiente, ma è già noto come attore teatrale e documentarista: qualche anno fa un suo ottimo video sugli ultrà della Lazio si era segnalato al Torino Film Festival. *Texas '46* è invece un'occasione mancata: la storia sarebbe bella (i prigionieri di guerra italiani ancora trattenuti in Texas a guerra finita) ma la messinscena è piatta, il Texas è visibilmente fasullo e la girata di Luca Zingaretti, ennesimo caso di attore che funziona magnificamente in tv e non «buca» lo schermo al cinema, non salva la baracca.

gli altri film

Dei film italiani, parliamo qui accanto. Ecco una rapida panoramica degli altri titoli in uscita oggi.

BEST Il film sul calciatore George Best, diretto da Mary McGuckian e interpretato da John Lynch, è una cocente delusione. Best non è stato solo un grande del calcio (ala del Manchester United, fu pallone d'oro nel '68): è stato anche un grande personaggio della Swingin' London, tanto che lo chiamavano «il quinto Beatle», e ha sperperato denaro e talento in una vita consacrata a donne & alcool. Il film racconta la dissipazione senza farci capire perché Best fosse ANCHE un genio. Inoltre John Lynch non gli somiglia per nulla! Lui e la regista, sua moglie nella vita, si sono scritti e girati il film addosso: ma qualche produttore saggio avrebbe dovuto fermarli.

JOHN Q. Il premio Oscar Denzel Washington si impegna in un film «con il messaggio». Un padre di famiglia scopre che la sua assicurazione sanitaria non può coprire le spese per una delicatissima operazione che salverebbe la vita di suo figlio. Tenta di racimolare il denaro, ma capisce ben presto che ai poveri, in America, è vietato ammalarsi. Allora sequestra il personale dell'ospedale e, come Al Pacino in «Quel pomeriggio di un giorno da cani», minaccia di far fuori se stesso e gli ostaggi. Film generoso, politicamente super-corretto, ma piatto e scontato. Riservato ai fans: Washington è veramente l'unico motivo per vederlo.

UNA RONDINE FA PRIMAVERA Niente da fare, il cinema francese riesce ancora a raccontare mondi (il lavoro, la fabbrica, la campagna) che in altri paesi sembrano cancellati dal cinema e dal paesaggio sociale. Mathilde Seigner (la sorella meno bella, ma assai più brava, di Emmanuelle) è una ragazza di città, molto stressata, che sceglie la vita in campagna e acquista una fattoria sulle Alpi. Michel Serrault è il padrone che gliela vende, ma rimane a vivere con lei per alcuni mesi. Lui, vecchio burbero e vedovo, pensa che quella pivella non ce la farà mai. Ma lei lo stupirà e fra i due nascerà una ruvida amicizia. «Cinema di papà» allo stato puro, ma avercene. Dirige Christian Carion. I due attori sono splendidi, e Serrault è splendidamente doppiato da Elio Pandolfi.

CHI LO SA? Diretto da Jacques Rivette e interpretato da Sergio Castellitto, è indiscutibilmente il miglior film del week-end. Ve lo recensiremo a parte, come merita, sul giornale di domani.

40 GIORNI E 40 NOTTI Giusto ieri si è saputo che il ct del Brasile, Scolari, chiederà ai suoi giocatori di non fare sesso da qui alla finale dei Mondiali (ammesso che ci arrivino). Se può astenersi Ronaldo per due mesi, potrà farlo pure Josh Hartnett per 40 giorni, si o no? Nel film di Michael Lehmann, il bel Josh (l'avevo visto in «Pearl Harbor» e in «Black Hawk Down») si nega, per la serie «e chi se ne frega», onde guarire da una delusione amorosa. A volte viene da chiedersi: ma li pagheranno, per avere simili idee? **THE MAJESTIC** Storia di uno scrittore attivo a Hollywood che, nel 1951, finisce sulla lista nera per sospetto comunismo e vive una strana avventura personale. Jim Carrey in un ruolo drammatico, altri ottimi attori (Martin Landau, Allen Garfield) nel cast, un regista come Frank Darabont che ha diretto «Le ali della libertà» e «Il miglio verde». E l'altro titolo sul quale ci sforzeremo di ragguagliarvi nei prossimi giorni.

THE ANNIVERSARY PARTY Di nuovo per la serie «chi se ne frega», alcuni divi di Hollywood interpretano altrettanti divi di Hollywood per raccontarci quanto soffrono, in amore, i divi di Hollywood. Il cast prestigioso (Jennifer Beals, Phoebe Cates, Kevin Kline, Gwyneth Paltrow, Alan Cumming, Jennifer Jason Leigh: gli ultimi due sono anche registi) non vi salverà dalla noia.